

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Giovanna Angeli, Scritti sparsi. Modernità**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2072643> since 2025-05-08T10:01:30Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Giovanna ANGELI, *Scritti sparsi. Modernità*, a cura di Fabio VASARRI, Città di Castello, I libri di Emil, 2023, 209 pp.

A cura di Fabio Vasarri, il volume omaggia Giovanna Angeli (1978-2017) raccogliendo tredici dei suoi articoli riguardanti la Modernità. Nella premessa (pp. 7-8), l'editore menziona la pubblicazione di un volume analogo, curato da Patrizia Caraffi, contenente gli scritti di argomento medievale. L'ordine di presentazione scelto è «cronologico per argomenti», mentre sono affidati all'appendice due testi dalla vena polemica e divulgativa.

Il primo contributo, «Tradizione e contestazione nella letteratura francese: riflessioni sul dissenso al canone» (pp. 9-21) si concentra sulle diverse definizioni di canone, modello e classico: se quest'ultimo è tale in ragione dei valori che trasmette, della sublimità dello stile e della perfezione linguistica (ma anche inevitabilmente dal pregiudizio di chi lo considera tale), l'anticanone si pone come risposta eversiva.

In «Racine o la retorica imperfetta» (pp. 23-32), Angeli analizza i dispositivi retorici preferiti del drammaturgo (la sillessi di ispirazione corneilliana, la metafora, il parallelismo, la metonimia, la sineddoche e la sinestesia) e il suo lessico circoscritto, concludendo che la retorica raciniana sia volutamente imperfetta, perché risponde alla volontà poetica di forzare le figure retoriche stesse ai limiti del senso.

Il terzo articolo della raccolta («Margot la rammendatrice», pp. 33-47) tratta delle più importanti opere della letteratura libertina che fiorisce tra il 1745 e il 1751: *Le sophia* di Crébillon, *Le canapé* di Fougere e la sua *Margot la ravadeuse*, finta autobiografia dove emergono la parodia delle *bienséances* e del genere stesso.

L'analisi dello *Chef-d'œuvre inconnu* di Balzac mette in luce non soltanto l'attenzione alla storicità tipicamente balzacchiana e la sua profonda conoscenza dei termini artistici, ma anche l'interesse verso il tema delle tre età rappresentato dai protagonisti: Poussin, Pourbus e il pittore di invenzione dell'autore («Les trois âges du *Chef-d'œuvre inconnu*», pp. 49-61).

In «Lafcadio, Protos e le seduzioni di Maldoror» (pp. 63-73), Angeli dimostra l'importanza dei rapporti di intertestualità tra il testo di Gide e i *Canti di Maldoror* di Lautrémont, dei quali l'autore riprende soprattutto il gusto per il paradossale e l'ironia.

Il contributo successivo («Le impressioni africane di Roussel», pp. 75-95) esplora i lavori linguistici alla base della tecnica narrativa dell'autore e delle *Impressions d'Afrique*. Roussel si sofferma sul significato generato dal suono, che si rivela interessante non solo in quanto fenomeno linguistico ma perché capace di creare suggestioni narrative.

«André Breton e “le personnage fuyant de Mélusine”. Da Nadja a Nadja» (pp. 97-108) analizza la figura della fata Mélusine nella poetica di Breton. Incarnata da Léona Delcourt (alias Nadja), che disegna per l'autore le tavole che saranno incluse nel racconto, Mélusine è la figura «bifida» della donna-serpente nella quale l'artista e collaboratrice del poeta si rivede totalmente.

A proposito dello stesso autore, Angeli si interroga sulla pratica della scrittura automatica come ricerca dell'essenza delle cose e della lingua, ma soprattutto della letteratura «pura». A corroborare il concetto di purezza in Breton è l'influenza del cinema di Bunuel-Dalì e di Henry Hathaway («La notion de pureté chez les surréalistes. «Amour fou» - «Amour pur»», pp. 109-119).

«Topografie novecentesche» (pp. 121-136) tratta della scrittura di paesaggi esotici, soffermandosi sui cambiamenti di registro avvenuti tra il Settecento e il Novecento. Alla settecentesca tendenza a lamentare una scarsità del lessico, incapace di descrivere lo spettacolo della natura, si contrappongono l'entusiasmo esplorativo di Gide, la descrizione del paesaggio come paesaggio dell'anima di Michaux e la visione esoterica dei panorami messicani di Artaud.

L'articolo «La linea spezzata di Leiris» (pp. 137-158) prende in esame *La règle du jeu*, dove l'autore racconta, in forma frammentata e non diaristica, il processo concettuale all'origine delle sue opere.

L'ultimo contributo è dedicato a un altro campo di interesse della dedataria del volume: il cinema. L'articolo («Barthes e il cinema», pp. 159-168) tratta dell'esperienza dello spettacolo cinematografico, vissuta da Barthes come un'ipnosi che rende difficile il lavoro del critico, incapace di spogliarsi del ruolo di spettatore.

In appendice si trovano «Le avanguardie: canone e anticanone» (pp. 171-173) e «Malebolge. La nuova narrativa francese nell'ottica di Pierre Jourde» (pp. 175-190). Il primo è una riflessione sulle avanguardie, che si presentano come anticanone per poi essere consacrate nell'Olimpo dei classici della letteratura francese, mentre il contributo conclusivo riprende Pierre Jourde e la sua critica dell'editoria francese contemporanea, maggiormente interessata alla quantità di opere pubblicate che alla loro qualità. Anche la critica letteraria di *Le Monde*, nella persona di Philippe Sollers, mostra tutte le sue contraddizioni interne: poco coraggiosa verso opere non mainstream e opportunisticamente autoreferenziale. L'autrice conclude avvertendo che l'editoria italiana non è affatto estranea a simili fenomeni.

[LAURA BONANNO]